

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 18 luglio 2014



## CNI

Sole 24 Ore 18/07/14 P. 31 Dubbi degli ingegneri su «Italia sicura» 1

## RIFORMA TITOLO V

Sole 24 Ore 18/07/14 P. 15 Sull'ambiente 259 battaglie costituzionali Gianni Trovati 2

## AMBIENTE

Corriere Della Sera 18/07/14 P. 44 L'ambiente è competenza dello stato dannose troppe deleghe alle regioni Fulco Pratesi 3

## CODICE ETICO COSTRUTTORI

Corriere Della Sera 18/07/14 P. 19 Il codice etico dei costruttori: «Sospeso chi va a giudizio per reati gravi e corruzione» Sergio Rizzo 4

## DEBITI PA

Sole 24 Ore 18/07/14 P. 4 Debiti Pa, intesa per accelerare i rimborsi Carmine Fotina 6

## AVVOCATI

Sole 24 Ore 18/07/14 P. 1 «Avvocato» anche chi passa l'esame in Spagna Giovanni Negri 7

Sole 24 Ore 18/07/14 P. 33 Legali divisi tra danno e opportunità Patrizia Maciocchi 8

Sole 24 Ore 18/07/14 P. 33 Dietro l'angolo l'effetto-Bosman Marina Castellaneta 9

## PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi 18/07/14 P. 33 Il congresso lo fa il territorio 10

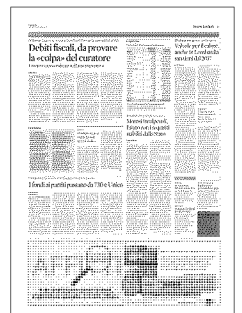
## COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera 18/07/14 P. 35 I commercialisti e la fine dell'impasse con Longobardi Isidoro Trovato 12

ANTI-DISSESTO

## Dubbi degli ingegneri su «Italia sicura»

Il consiglio nazionale degli ingegneri commenta positivamente l'avvio della struttura di missione contro il dissesto idrogeologico, ma contesta «l'esclusione di fatto» dei professionisti dalle attività di progettazione.



Il titolo V. Maccaferri (Confindustria): «Bene l'emendamento che riporta allo Stato le competenze»

# Sull'ambiente 259 battaglie costituzionali

**Gianni Trovati**  
MILANO

L'ultimo intervento regionale sull'ambiente a cadere sotto le forbici della Corte costituzionale è quello scritto nella legge 11/2013 del Piemonte, che aveva concesso di cacciare nelle zone confinanti con le aree protette. L'aveva già fatto qualche anno prima la Liguria, senza successo, ma il Piemonte ci ha provato comunque e si è visto bocciare la legge con la sentenza 136 depositata il 21 maggio scorso.

Il braccio di ferro fra Stato e Regioni sull'ambiente, però, va ben al di là delle questioni di caccia, e si è rivelato uno dei pilastri del conflitto continuo che ha opposto governi nazionali e territoriali davanti ai giudici delle leggi. Dal 2002 a oggi, cioè da quando l'ultima riforma del Titolo V della Costituzione ha fatto esplodere il contenzioso costituzionale, la Consulta si è occupata di temi ambientali 259 volte: in pratica, più di un caso su cinque di impugnazioni che si sono tradotte in sentenze e ordinanze ha riguardato i temi ambientali. Dagli elettori (sentenza 307/2013) alle procedure della «valutazione ambientale strategica» (sentenza 298/2013) che accompagna la progettazione di molte opere pubbliche, nelle sentenze "ambientali" della Corte c'è di tutto.

Si spiega così il fatto che il «no» al testo uscito dalla prima Commissione del Senato, con cui si assegnano allo Stato solo le competenze sulle «disposizioni generali e comuni su ambiente ed ecosistema», abbia unito in modo piuttosto inedito il mondo dell'industria e quello delle associazioni ambientali. La stessa alleanza ora si riproduce sull'emendamento presentato da Giuseppe Marinello, senatore dell'Ncd e presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama (anticipato sul Sole 24 Ore del 16 luglio), che chiede di riportare l'ambiente fra le competenze esclusive dello Stato.

Il vicepresidente di Confindustria per la semplificazione e l'ambiente, Gaetano Maccaferri, ha sottolineato infatti l'importanza di approvare il correttivo perché «introdurrebbe una competenza unitaria su aspetti fondamentali per la vita delle imprese, scongiurando il rischio di frammentazioni e scelte disomogenee sul territorio. Anche l'Ocse - spiega Maccaferri - nel suo ultimo Rapporto sulle performance ambientali italiane nota come la mancanza di un contesto regolamentare stabile e omogeneo per le attività imprenditoriali ostacoli gli investimenti». Il risultato del decentramento delle funzioni in materia ambienta-

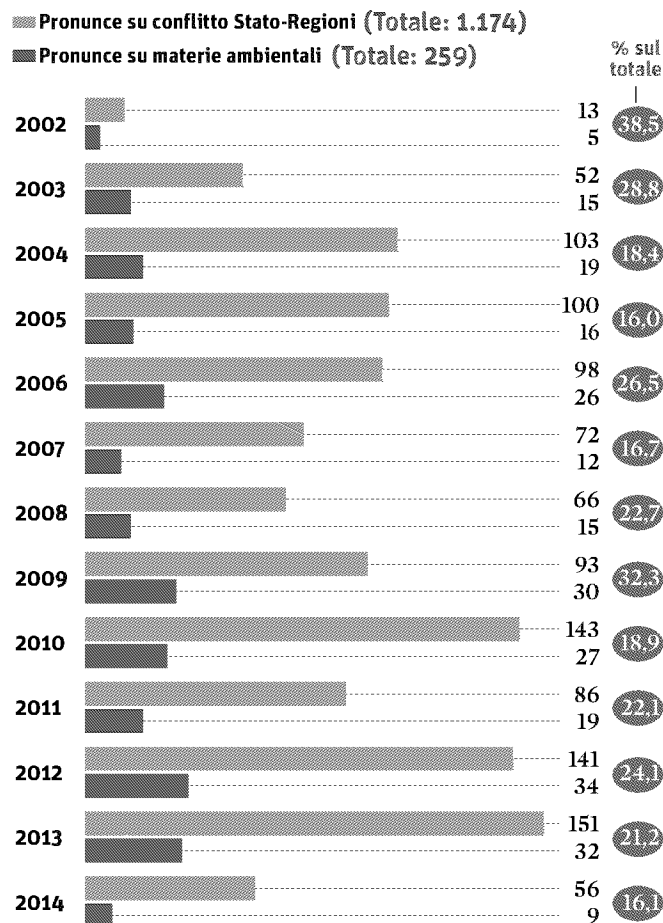
le, prosegue Maccaferri, «secondo la stessa Ocse è rappresentato da incertezza sui ruoli delle autorità nazionali e regionali e da una lievitazione di contenziosi e costi sostenuti dalle imprese. Riportare l'ambiente nelle competenze dello Stato sarebbe una soluzione ottimale».

Su una linea analoga si collocano le 19 associazioni ambientaliste, da Wwf a Italia Nostra, dal Touring club a Legambiente, che dopo aver letto il testo uscito dalla commissione avevano scritto ai relatori Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, e ai ministri delle Riforme Maria Elena Boschi e dell'Ambiente Gianluca Galletti, per chiedere di tornare al testo iniziale del Governo, e ora "tifano" per l'emendamento Marinello. «È un segnale importante - scrivono le associazioni - e ora attendiamo che Palazzo Madama proceda alla correzione, con l'assenso del Governo che aveva proposto originariamente ben più chiara formulazione». L'attesa, tra pioggia di emendamenti di opposizione e mal di pancia interni alla maggioranza, è più lunga del previsto, ma lo stesso ministro Boschi aveva manifestato l'apertura del Governo verso «ritocchi migliorativi» in Aula. E lunedì si parte con i voti.

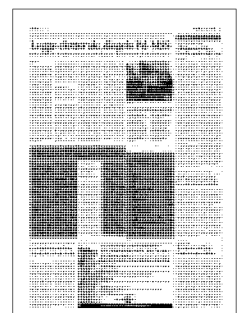
gianni.trovati@ilsole24ore.com

## Conflitto continuo

Le pronunce della Corte costituzionale sul contenzioso fra Stato e Regioni in materia ambientale



Nota: Totale aggiornato al 30 maggio  
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore sulla Banca dati del contenzioso costituzionale ex Titolo V della Regione Emilia Romagna



## L'AMBIENTE È COMPETENZA DELLO STATO DANNOSE TROPPE DELEGHE ALLE REGIONI

La tendenza a diluire progressivamente i poteri attribuiti allo Stato dalla Costituzione in favore di competenze delegate alle Regioni preoccupa il mondo ambientalista.

Tali preoccupazioni sono espresse in un documento firmato da 19 organizzazioni — dal Fai a Italia Nostra, dal Touring Club agli Amici della Terra, da Pro Natura al Wwf — in favore di un emendamento del presidente della Commissione Ambiente del Senato, Marinello, teso a neutralizzare un precedente emendamento, firmato Finocchiaro-Calderoli, che prevede una riduzione delle competenze dello Stato nel delicato settore della tutela ambientale.

Nell'originario disegno di legge di riforma istituzionale presentato dal ministro Boschi, era infatti correttamente previsto — come recita l'articolo 117 della Costituzione, modificato dalla Legge 3/2001 — che fosse mantenuta in capo allo Stato la «legislazione esclusiva» in alcune materie di rilevanza nazionale e internazionale quali «la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali».

L'emendamento 26.1000 dei relatori Calderoli e Finocchiaro, affida invece incom-

prendibilmente allo Stato la competenza esclusiva solo «sulle disposizioni generali e comuni su ambiente ed ecosistema». La genericità e la debolezza tecnica della formulazione riaccenderebbe una forte conflittualità con gli enti locali, aprendo la strada a infiniti ricorsi alla Corte Costituzionale. Tra il 2002 e il 2013 furono 2081 i giudizi di costituzionalità attinenti a questi temi.

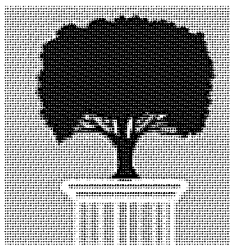
E tutto questo aggraverebbe situazioni delicate, come quelle del minacciato smembramento del Parco nazionale dello Stelvio, delle carenze nella gestione della Biodiversità nella Rete Natura 2000 (affidata dall'Ue alle Regioni) e dei tanti contenziosi accesi dal fatto che quando si avvicinano gli oggetti preziosi della

tutela agli interessi locali (anche perché la natura non conosce confini) i suoi vincoli vengono spesso scalfiti.

Gli ambientalisti sperano quindi che i ministri della Riforma, Boschi, e dell'Ambiente, Galletti, intervengano a sostegno dell'emendamento Marinello per riportare «ambiente ed ecosistema» tra le competenze esclusive dello Stato.

**Fulco Pratesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La scelta Le regole varate dall'Associazione degli imprenditori edili

# Il codice etico dei costruttori:

# «Sospeso chi va a giudizio

# per reati gravi e corruzione»

## Stretta rispetto alle norme vigenti in Confindustria

di SERGIO RIZZO

Nell'assordante silenzio seguito al minaccioso anatema del capo degli industriali Giorgio Squinzi contro i corruttori, ai quali ha promesso il cartellino rosso, si leva dal mondo della Confindustria una voce sola. Quella della categoria più colpita dalle inchieste che a distanza di 22 anni da Mani pulite continuano a riproporre lo scenario di una Tangentopoli mai finita: i costruttori. Il codice etico approvato ieri dall'esecutivo dell'Ance, l'associazione delle imprese edili presieduta da Paolo Buzzetti e aderente alla Confindustria, ha richiesto settimane di lavoro. Per non parlare dei contrasti interni con quanti, soprattutto in Lombardia, avrebbero preferito impostazioni più garantiste. Il risultato è un documento di sorprendente durezza. Sorprendente non soltanto al confronto delle genericità del codice precedente, pressoché identico a quello confindustriale. Ma anche rispetto al vuoto pneumatico che da un mese e mezzo, tanto è passato dalla dichiarazione di Squinzi, continua a circondare l'annuncio della cacciata dalla Confindustria di corrotti e corruttori.

La durezza è, per esempio, quella dell'articolo 22, nel quale si consegna ai probiviri il potere di sospendere dall'associazione l'imprenditore anche soltanto rinviato a giudizio per determinati reati. Quali? L'elenco va dal peculato alla concussione, dalla malversazione alla corruzione alla turbativa d'asta, dalla truffa all'usura, dal riciclaggio all'associazione di tipo mafioso. Un salto di qualità oggettivamente di rilievo, dopo gli ultimi eclatanti fatti di cronaca che hanno colpito imprenditori e politici coin-

### I nodi

Il potere di decidere assegnato ai probiviri. Nell'associazione non mancano i dissensi, ora la ratifica spetta all'assemblea

volti negli appalti dell'Expo 2015 e del Mose di Venezia. Su cui questo codice non mancherà di avere effetti.

Per i reati gravi di cui sopra sarà sufficiente la condanna di primo grado per la decadenza automatica dall'Ance. Mentre per reati di altro genere questa sanzione scatterà dopo la sentenza di appello. Si tratta di insprimenti pesanti rispetto alle regole oggi vigenti in Confindustria. Per cui, a parte il capitolo dei reati di mafia dove l'azione dell'ex presidente dell'associazione siciliana Ivan Lo Bello ha fatto sì che fossero introdotte sanzioni rapide e pesanti, la decadenza è prevista dopo il terzo grado di giudizio.

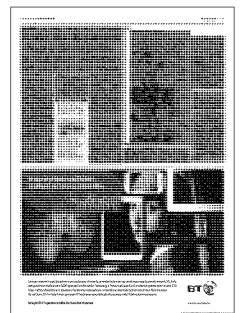
Ma c'è di più. Gli iscritti hanno l'obbligo di comunicare ai Probiviri le condanne penali subite per qualunque reato e i provvedimenti di rinvio a giudizio anche per i reati di natura ambientale e di lavoro, come per esempio l'assenza di misure di sicurezza nei cantieri. E le norme del codice non valgono soltanto per l'imprenditore, ma anche per i dipendenti e per la stessa impresa. Capita infatti che il dirigente condannato venga prontamente sostituito, mettendo in tal modo l'azienda al riparo da eventuali sanzioni associative. Ora questo non sarà più consentito. I Probiviri potranno infatti decidere anche la sospensione e la decadenza della stessa impresa per gravi motivi. Come poi è già stato previsto dal codice confindustriale per i casi di mafia, viene stabilito l'obbligo per gli associati di denunciare alla magistratura o alla polizia i tentativi di concussione: in caso contrario scatta la sospensione dall'Ance.

Non è difficile immaginare il rumore che provocherà questa iniziativa. Innanzitutto nella stessa associazione dei costruttori, nella quale non mancano i dissensi. E dove, anche a

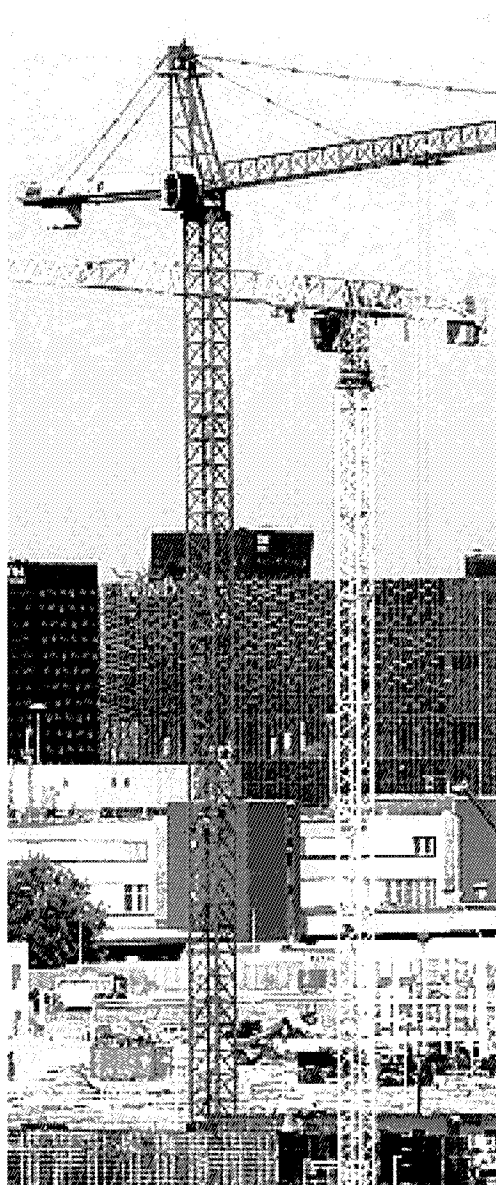
sorvolare su episodi ancora caldi, come quello del costruttore Enrico Maltauro che si è già autosospeso, l'applicazione letterale del codice potrebbe interessare importanti posizioni. Un caso per tutti: lo stesso Mario Lupo, presidente dell'Agi, la costola dell'Ance che riunisce le grandi imprese, è invischiato in un procedimento relativo ai lontani anni in cui era amministratore delegato dell'Ilva, con relativa condanna in primo grado. Va detto che anche Lupo nell'esecutivo di ieri ha approvato il codice. Ma che nell'Ance questo sia un tema assai sensibile è del tutto evidente. Per questo il passaggio dell'assemblea che dovrà ratificare la decisione si annuncia cruciale. Almeno quanto le ripercussioni ai piani alti della Confindustria.

Perché passare dalle parole ai fatti, in una organizzazione a cui aderiscono nomi importanti finiti talvolta sui tavoli dei magistrati, non dev'essere semplice. E la clamorosa uscita di Squinzi continua a restare senza conseguenze concrete. L'8 giugno sul *Fatto Quotidiano* Giorgio Meletti ha ricordato qualche caso. Come il patteggiamento di Antonio Marcegaglia, fratello dell'ex presidente confindustriale Emma, a 11 mesi per corruzione. O la condanna per una vecchia inchiesta di Mani pulite subita dall'attuale vicedirettore generale di viale dell'Astronomia Daniel Kraus. Oppure i guai giudiziari che si sono abbattuti sulla famiglia Riva per l'Ilva di Taranto. O ancora la condanna definitiva a quattro anni per frode fiscale che ha colpito l'imprenditore Silvio Berlusconi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Quando scatta la sanzione



Ecco l'elenco dei principali reati che possono portare all'esclusione di un'impresa dall'albo dei costruttori, in base al nuovo codice etico della categoria:

- Peculato;
- Concussione;
- Malversazione;
- Corruzione (in tutti gli articoli previsti dopo l'ultima legge di riforma);
- Istigazione alla corruzione;
- Turbativa d'asta;
- Traffico d'influenze;
- Truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche;
- Usura;
- Riciclaggio;
- Bancarotta fraudolenta;
- Associazione a delinquere;
- Associazione mafiosa.

La decisione spetta al collegio dei probiviri, il cui intervento scatta solo dopo il rinvio a giudizio dei vertici di un'impresa

Pagamenti alle imprese. Lunedì la firma di un protocollo tra tutte le parti per sbloccare il piano Renzi

# Debiti Pa, intesa per accelerare i rimborsi

**Carmine Fotina**  
ROMA

Un protocollo d'intesa tra il ministero dell'Economia e tutte le parti interessate, più la convenzione tra Abi e Cassa depositi e prestiti sulla cessione dei crediti alle banche. A stretto giro, già a partire da lunedì, dovrebbero concretizzarsi due nuovi passaggi per accelerare il piano di pagamenti della pubblica amministrazione.

Lunedì mancheranno esattamente due mesi dalla fatidica data del 21 settembre, giorno di San Matteo, indicato dal premier Matteo Renzi come termine per completare lo smaltimento di tutti i debiti della Pa. I tempi sono stretti e anche per questo l'esecutivo vorrebbe accelerare. Di qui l'idea di impegnare tutte le par-

ti in causa, soprattutto le Palocali debitorie, a cambiare marcia. Mercoledì c'è stata una riunione al ministero dell'Economia tra Abi, Cdp, Anci, Regioni, Confindustria, Rete Imprese, Ance, commercialisti, da cui è scaturita l'idea del protocollo da firmare lunedì.

Per arrivare ai 60 miliardi di rimborsi fissati come target dal governo c'è ancora parecchia strada da completare: secondo i dati diffusi mercoledì dal Ragioniere dello Stato, Daniele Franco, a fine giugno so-

## IL NODO INVESTIMENTI

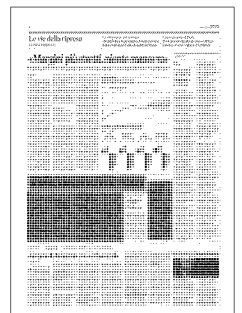
Il Mef valuta il possibile via libera a deroghe al Patto di stabilità per 500 milioni-1 miliardo di spese in conto capitale

no stati pagati 26 miliardi, ai quali a breve dovrebbero aggiungersene altri 4 (già erogati dal Mef agli enti debitori). La macchina attuativa stammiando (è stato appena firmato il decreto sulla certificazione dei pagamenti effettuati dalle Pa con le risorse trasferite dalle Regioni) eppure non mancano dei punti deboli nel meccanismo. Ad esempio, per le regioni con piani di rientro da deficit sanitari resta preclusa la possibilità di rilasciare certificazione e dunque di accedere al piano di cessione dei crediti alle banche e a Cdp. Nel complesso comunque, riflettono alcune persone impegnate sul dossier, le principali criticità di tipo burocratico sarebbero state superate: firmati gli atti di riparto relativi ai 20 miliardi stanziati dai prece-

denti governi per il 2014, sollecitate le Regioni più recalcitranti (vedi la Sicilia) a utilizzare le risorse disponibili.

Più complesso, ma anch'esso sul tavolo, il discorso relativo alle spese in conto capitale, quindi agli investimenti. L'«ulteriore rafforzamento del rimborso dei debiti» del quale ha parlato ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan potrebbe ruotare anche intorno a questo tipo di debiti, finora lasciati ai margini dei vari provvedimenti varati per evitare impatti sul deficit. È noto che, su questo argomento e sulle relative cifre, non c'è totale identità di vedute tanto che i debiti in conto capitale non ancora pagati sarebbero nell'ordine degli 11 miliardi secondo l'Ance (associazione dei costruttori) e all'incirca 5 miliardi secondo il ministero dell'Economia. Ma, numeri a parte, a via XX Settembre stanno valutando proprio in queste ore se ci sono margini per accogliere le richieste dei costruttori e sbloccare almeno una parte di queste spese incagliate, inserendo magari già nel protocollo un riferimento a 500 milioni-1 miliardo di nuovi spazi in deroga al Patto di stabilità.

Nel contempo, anche in questo caso nel giro di pochi giorni, dovrebbe tagliare il traguardo la convenzione tra le banche e la Cassa depositi e prestiti che regolerà la cessione di crediti certificati da parte delle imprese, con garanzia dello Stato. Questo meccanismo è stato introdotto con il decreto competitività e, dopo la recente pubblicazione del relativo decreto attuativo (sulla Gazzetta Ufficiale 162 del 15 luglio), potrà decollare definitivamente proprio con la convenzione Abi-Cdp.





SÌ ALL'ISCRIZIONE ALL'ORDINE

# «Avvocato» anche chi passa l'esame in Spagna

di **Giovanni Negri**

**M**agari si peccherà per eccesso di malizia a pensare che sia meglio affrontare una prova "a crocette" dalla dubbia

selettività rispetto a un concorso superato da 5.000 candidati su 30.000. Da ieri però, gli aspiranti avvocati hanno una carta in più da giocare senza rischi. La Corte di giustizia europea ha

sdoganato la possibilità di svolgere la professione di avvocato in Italia, ottenendo però il titolo in Spagna. Si riveste così con i crismi dell'ufficialità una situazione che vede il 92% degli av-

vocati iscritti all'elenco speciale (che riguarda chi ha ottenuto il titolo all'estero) in possesso di nazionalità italiana. Con oltre 3.000 «abogados» tricolori.

Servizi > pagina 33



Le reazioni

# Legali divisi tra danno e opportunità

Patrizia Maciocchi

Un *vulnus* al nostro sistema, un'opportunità da cogliere, un verdetto annunciato, una "svista" dell'Europa. La sentenza di Lussemburgo vede gli avvocati divisi nei giudizi sulla decisione degli eurogiudici.

«Una sentenza sbagliata un danno per l'Italia, ma anche per tutti i giovani che rispettano le regole». È il primo commento a "caldo" del presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Nicola Marino, alla decisione della Corte Ue. Secondo Marino, Lussemburgo non tiene conto dei 230 mila avvocati che ci

sono in Italia e sforna una sentenza contraddittoria per una malintesa concezione delle liberalizzazioni, quando sarebbe invece necessario evitare "scorciatoie" per evitare l'esame di Stato.

Diversa l'opinione del segretario dell'Associazione nazionale forense Ester Perifano che parla di verdetto annunciato «era una scelta ovvia solo chi ha un'impostazione datata poteva pensare il contrario. Invece di lanciare strali contro i giovani che vanno in Spagna sarebbe opportuno chiedersi perché lo fanno. La risposta è che in Italia l'esame di abilitazione non funziona. È tanto vero che il

problema dell'accesso è considerato una priorità del ministro della giustizia Andrea Orlando che sul tema ha istituito un tavolo di studio».

Per la presidente dell'associazione nazionale giovani avvocati Nicoletta Giorgi quello che oggi sembra un problema va letto come un'occasione: «Già la Cassazione nel 2011 aveva considerato lecita l'acquisizione del titolo all'estero. Ora è del tutto chiaro che non si può parlare di abuso e bisogna desistere dai tentativi di chiudere: è arrivato il tempo di uniformare le regole per evitare le offerte di titoli al "miglior prezzo"».

Per il presidente dell'Unione camere civili Renzo Menoni la sentenza della Corte Ue è un *vulnus* che vanifica il tentativo di qualificare la professione e apre la strada a chiunque, dalla Spagna alla Romania, voglia fare business. Per il presidente dei penalisti Valerio Spigarelli la soluzione adottata è quella di un'Europa che guarda ai principi astratti ma perde di vista la realtà. Secondo Spigarelli ora il governo italiano deve farsi sentire con le istituzioni europee perché tengano presenti le particolarità del nostro sistema, soprattutto rispetto ai numeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le conseguenze. Vittoria a tutto campo per il diritto di stabilimento interpretato in maniera ampia

# Dietro l'angolo l'effetto-Bosman

**Marina Castellaneta**

■ L'effetto della sentenza della Corte Ue sugli "abogados" potrebbe essere, per gli avvocati e in generale per il mondo delle professioni, simile a quello provocato dalla sentenza **Bosman** per il calcio e lo sport. La pronuncia depositata ieri, infatti, spazza via ogni dubbio su interpretazioni restrittive della direttiva 98/5/Ce sull'esercizio permanente della professione di avvocato in uno Stato membro diverso da quello in cui è stata acquisita la qualifica, recepita in Italia con il Dlgs 96/2001.

La novità più significativa sta nel fatto che gli Ordini professionali non possono, almeno in via generale, invocare l'abuso del diritto nei casi in cui un avvocato chiedi l'iscrizione nella sezione speciale dell'albo, avendo conseguito il titolo professionale in Spagna che, dopo la "stretta" del 2011, prevede lo svolgimento di un master e il superamento di un test di 50 domande a risposta multipla e di

una prova scritta su una materia a scelta del candidato.

Le affermazioni della Corte, nel senso di una lettura altamente restrittiva nell'utilizzo dell'abuso del diritto a vantaggio della libera circolazione e dell'integrazione europea, sono destinate a produrre conseguenze non solo sulle doman-

## IL PRECEDENTE

Per le professioni la decisione potrebbe avere una portata simile alla sentenza sul «mercato» dei calciatori

pendenti presso i Consigli degli Ordini degli avvocati così come sulle future istanze, ma anche a determinare un effetto a cascata su tutte le professioni liberali che impongono un esame di Stato per l'accesso a una professione (tra gli altri giornalisti, ingegneri, ar-

chitetti, commercialisti).

La circostanza che la Corte abbia del tutto respinta la tesi dell'abuso del diritto da parte di soggetti che invocano il diritto di stabilimento potrà essere di aiuto anche per altri aspiranti professionisti che si avvalgono dell'ancora più liberale direttiva 2005/36 sul riconoscimento delle qualifiche professionali (che sarà sostituita dalla 2013/55), recepita in Italia con Dlgs 206/2007. D'altra parte, sull'esistenza di eccessivi ostacoli alla libera circolazione dei professionisti, soprattutto nella forma del diritto di stabilimento, si era espressa la Commissione europea nella comunicazione del 2 ottobre 2013 che aveva segnalato la necessità di ridurre gli ostacoli all'ingresso anche per consentire un incremento del numero dei professionisti facendo aumentare la concorrenza a vantaggio della qualità.

In questo quadro, la Corte di giustizia ha aggiunto un ulteriore tassello respingendo la tesi

del Cnf che si era spinto fino al punto di adombrare addirittura un aggiramento dell'articolo 33 della Costituzione italiana nella parte in cui è richiesto l'esame di Stato per l'accesso alla professione di avvocato. Sul punto, infatti, Lussemburgo, ha certamente ridimensionato il valore delle norme che si occupano, seppure nella Costituzione, di accesso alle professioni, che certo non incidono «sulle strutture fondamentali, politiche e costituzionali né sulle funzioni essenziali dello Stato membro di origine». Pertanto, se è vero che per l'accesso alle professioni le autorità nazionali potranno continuare a prevedere un esame di Stato che, a ben vedere, diventa ogni anno più rigido con ostacoli all'accesso alle professioni, è anche vero che non potrà essere bloccata la circolazione dei titoli professionali e, quindi, l'accesso alle professioni in modo stabile in uno Stato membro diverso da quello di origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Si chiuderà domani a Oristano il tour di incontri di preparazione all'assise di novembre*

## Il congresso lo fa il territorio

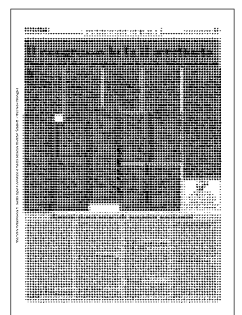
### *Dagli iscritti idee e proposte per la svolta della professione*

**S**i chiuderà domani a Oristano la stagione degli incontri pre-congressuali sul territorio nazionale. Si tratta del settimo appuntamento (dopo Alessandria, Venezia, Bologna, Roma, Scanzano Ionico e Caltanissetta) di confronto tra i vertici di Cnpi ed Eppi e il territorio, o più precisamente con quei delegati nominati da ogni collegio, che saranno chiamati a decidere le sorti dei periti industriali. E quindi di città in città, tappa dopo tappa, in una sorta di tour per l'Italia, i diversi consiglieri nazionali e i rappresentanti dell'ente di previdenza hanno illustrato quelle che finora sono state identificate come le tre soluzioni possibili per scrivere una nuova pagina della categoria per il lavoro e il welfare.

Si è discusso, quindi, della possibilità di un accorpamento verticale con l'ordine degli ingegneri e di tutte le criticità del caso, dalla denominazione dei periti industriali alla delicata ridefinizione delle attuali competenze

professionali. Si è parlato, poi, dell'opportunità di stabilire nuove condizioni di accesso per l'albo puntando quindi, come chiede l'Europa, a una formazione triennale post secondaria. Anche in questo caso con molti ostacoli: dal rischio di uno svuotamento dell'albo, alla necessità di creare le condizioni affinché gli attuali iscritti possano beneficiare della norma transitoria. Così come dell'opportunità di creare condizioni uguali per i laureati dell'area tecnica (cosa attualmente inesistente) e quindi un tirocinio di uguale durata (6 mesi), un esame di stato abilitante nell'ambito universitario per tutti i candidati e un uguale titolo professionale (a parità di formazione e competenze) indipendentemente dall'albo prescelto. E infine si è discusso della necessità di riconoscere ai diplomati della riforma Gelmini un periodo di transizione, mantenendo l'Albo aperto anche a loro.

Dunque un primo sasso è stato lanciato. L'obiettivo è quello di arrivare all'incontro di novembre con una serie di ipotesi condivise e soprattutto chiare a tutti i periti industriali che in quell'occasione ragioneranno e sceglieranno la strada da percorrere, valutando anche le ripercussioni dal punto di vista previdenziale: oltre al lavoro, c'è anche il grande tema del welfare. E se uno degli scopi fondamentali dell'appuntamento congressuale sarà quello di comunicare alla società civile le proposte concrete della categoria, questo sarà possibile anche mettendo un megafono al territorio. Il suo coinvolgimento è stato, e sarà, fondamentale fino all'appuntamento di novembre non solo per raggiungere il più alto numero di iscritti, ma soprattutto per favorire quel libero scambio di idee indispensabile per arrivare agli obiettivi fissati. Un tassello per ora è stato posto, perché dei sei incontri moltissime sono state le testimonianze di giovani under 40 e anche di volti nuovi (ne sono un esempio le voci riportate in pagina) che, con coraggio e intelligenza, stanno sostenendo la categoria intera per fare in modo che il congresso straordinario sia davvero l'appuntamento di svolta.



“ Il futuro per la professione di perito industriale non potrà che essere con la laurea triennale, ovviamente mantenendo quelle che sono le nostre attuali competenze ”

**ALESSANDRO  
BICCELLARI**  
*Como*

“ Gli accorpamenti non mi sono mai piaciuti, tanto meno quello con gli ingegneri. Bisogna piuttosto pensare a una formazione di qualità ”

**GERARDO  
ALBANO**  
*FIRENZE*

“ L'ipotesi più auspicabile è quella di andare verso un 4+3 rimanendo comunque all'interno del nostro ordinamento ”

**CRISTINA  
CIPOLLINI**  
*LUCCA*

“ No all'accesso all'albo ancora ai diplomati. Credo che il futuro dei periti industriali sia con laurea o con un accorpamento con gli ingegneri. Resta solo da capire in quali tempi possono essere portate a compimento ”

**IGOR  
BATTAGLIA**  
*UDINE*

“ Anzitutto sono contento che i periti industriali si sono incontrati e hanno ricominciato a discutere su cosa voglio diventare. Per il gruppo giovani il futuro è confluire nell'albo degli ingegneri o comunque di iniziare un percorso in questa direzione ”

**FEDERICO  
SPINA**  
*CROTONE*

“ Il discorso laurea credo sia fondamentale ma devono anche cambiare le regole di accesso all'albo, altrimenti un giovane laureato per raggiungere effettive competenze deve passare un fuoco di sbarramento di esami per ogni specializzazione ”

**ANTONIO  
MITRA**  
*CAMPOBASSO*

“ Io sono per cambiare pelle. Vedo positiva la creazione di una casa unica in cui possano confluire ed essere rappresentati tutti i laureati triennali in ingegneria con conseguente cambio del nome: dobbiamo rinunciare a perito industriale ”

**FABIO  
IANNATTONI**  
*FROSINONE*

“ Io al nome tengo: perito industriale. Il nome porta una cultura e una tradizione da difendere e, se l'Europa ci chiederà di cambiare regole di accesso, vorrei accadesse non dimenticando la nostra storia ”

**MAGDA  
KATTAYA**  
*CATANIA*

“ Vedo il futuro dei periti industriali con il valore aggiunto di una laurea, sicuramente almeno triennale, con un aumento decisivo di professionalità ”

**GIORGIO  
AMBROSANO**  
*LATINA*

“ Se vogliamo farci chiamare ingegnere senza alcun titolo, non arriveremo da nessuna parte. Se vogliamo quel nome, riconosciuto anche dall'Europa, di ingegnere tecnico serve la laurea triennale ”

**ROSARIO  
SORTINO**  
*CALTANISSETTA*

**La lente**

**I COMMERCIALISTI  
E LA FINE  
DELL'IMPASSE  
CON LONGOBARDI**

**È** finita la storia infinita. I commercialisti hanno eletto il loro nuovo presidente: si tratta di Gerardo Longobardi (nella foto), che con la sua lista ha ottenuto l'84,2% dei voti. Una vittoria netta che adesso colma una voragine aperta il 15 ottobre del 2012, giorno delle precedenti elezioni che videro opposti lo stesso Longobardi e il presidente uscente Claudio Siciliotti. Da allora fu un susseguirsi di ricorsi e



denunce con corredo di commissariamento voluto dall'allora ministro della Giustizia Paola Severino. Una querelle che per due anni ha tenuto i commercialisti fuori da ogni tavolo e dalla gran parte dei dibattiti politici su fisco, riforme, proposte e ruolo sociale. Con un'elezione forte e senza ombre la categoria riacquista il suo rappresentante di vertice. Adesso attende di tornare a svolgere un ruolo centrale nel dibattito politico-fiscale del Paese.

**Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

